

Come sopportare l'insopportabile?

1. Come fate, amici, a sopportare le morti insopportabili?

Come fate a sopportare le morti sul lavoro, là dove uno mette la sua fatica e il suo ingegno per vivere e invece muore?

Come fate a sopportare le morti violente delle donne, vittime delle passioni degli uomini, là dove una cerca affetto e protezione per un sogno di felicità e invece viene ucciso?

Come fate a sopportare le morti sulle strade per la distrazione di un istante, per l'azzardo di un temerario o di uno scriteriato?

Come fate a sopportare le morti per la crudeltà che per una ideologia o per una ambizione o per una avidità di terra, le morti dei bambini, le morti di uomini e donne disarmati e indifesi?

Come sopportare le morti insopportabili?

La gente di questo nostro tempo, come la gente di ogni tempo sopporta tutto.

Si difende con la distrazione: sopporta tutto, basta non pensarci.

Si difende con l'estraneità: va bene tutto, basta che non tocchi a me:

si difende con la banalità e la curiosità morbosa e la notizia gridata, scambia la morte con una sceneggiata da commentare nelle chiacchiere quotidiane: Dove andremo a finire!?

2. Come fate, amici, a sopportare le vite insopportabili?

Come fate a sopportare le vite tormentate dall'angoscia, dalla depressione?

Come fate a sopportare la solitudine spaventata e impenetrabile di adolescenti che vivono accanto a voi?

Come fate a sopportare lo strazio dell'amore impotente che vorrebbe dare gioia e non trova la strada per raggiungere l'intimità desolata dei figli, dei fratelli, degli amici?

3. La promessa che tiene viva la speranza.

Io conosco un principio di forza per sopportare l'insopportabile, per resistere sotto i colpi della vita.

Io conosco una buona ragione per sostenere le fatiche della condivisione con chi porta i pesi insopportabili.

Io conosco il principio della speranza.

Io annuncio il principio della speranza, annuncio la promessa di Gesù.

Proclamo il suo Vangelo: beati coloro che piangono! Beati coloro che sono perseguitati! Beati coloro che sacrificano se stessi per la giustizia, la pace, consolare coloro che soffrono.

La promessa che tiene viva la speranza non è un lieto fine inventato per nascondere l'opera spietata e irrimediabile della morte e del male.

La promessa che tiene vive la speranza è la certa, tenace, ostinata, paziente, straziata prossimità di Dio Padre che non permette che nessuno vada perduto, che asciuga ogni lacrima, che non abbandona nessuno: *Io sono infatti persuaso che né vita né morte, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore* (Rm 8, 38-39).

La speranza cristiana è quella fiducia che tiene viva la passione per la giustizia, l'impegno per la pace, la difesa dei deboli, anche quando l'impegno non ottiene risultati: Dio infatti non abbandona e il bene cresce come un seme, non si impone come un trionfo.

La speranza cristiana è quella vocazione che tiene vivo l'amore per la vita, la responsabilità di mettere a frutto i talenti ricevuti, anche quando la vita è aspra, solitaria, messa a dura prova dalla grande tribolazione, dall'insopportabile peso: Dio infatti chiama a vivere la vita come missione.

Così la speranza consente di affrontare l'insopportabile della morte e l'insopportabile della vita non con la distrazione, non con l'indifferenza, ma con la responsabilità della prossimità, con la dedizione della misericordia, con la resistenza nell'operare per la pace, la giustizia e un mondo abitabile e una vita desiderabile.